

*Intervento in Morandi, Basso, Panzieri, Lombardi: culture anticapitalistiche nella storia e nell'esperienza del socialismo di sinistra*, Roma 19 novembre 1996, Roma, ed. Rifondazione Comunista, 1997

Il successo di questo convegno dimostra il bisogno, sempre più presente, di una riflessione sulle nostre storie, sulle diverse matrici ed esperienze che abbiamo alle spalle. Indica la necessità di recuperare, anche criticamente, il passato per dare valore alle motivazioni politiche di oggi ed ipotizzare il futuro.

Dopo la devastazione di fine anni 80, le molte riviste (rilanciate o neonate), i circoli, i centri sociali dimostrano il maggior interesse, non sempre ideologico, per la storia del marxismo e per alcune figure, anche eterodosse e la necessità di un dibattito e di un confronto nel movimento comunista ed alternativo. Non a caso, sin dai primi anni della gestione craxiana, l'offensiva politica del Psi si è sempre legata ad un attacco ideologico (si pensi al saggio su Proudhon) contro il pensiero marxista e la politica comunista.

Il titolo del convegno, per quanto suggestivo, rischia di creare alcune incertezze. Se è giusto usare la formula "socialismo di sinistra" invece di quella più usuale di "sinistra socialista", identificata con una struttura politica organizzata, i quattro nomi, per quanto grandi e significativi, rischiano di veder accentrarsi l'interesse e l'attenzione sui singoli percorsi, impedendo la lettura corale della più grande stagione del socialismo italiano. Questa scelta porta anche ad esclusioni. Per tutte, la figura di Gianni Bosio, il cui nome coincide con il maggior tentativo di sviluppare una politica culturale socialista a largo raggio, di Franco Fortini, di Danilo Montaldi (opportuno il convegno sulla sua figura all'università di Napoli), il cui "bordighismo" (tutto da analizzare) si coniuga con la "ricerca sul campo", in una singolare analogia con le scelte di Panzieri.

Ovvvia l'obiezione che nessuno di questi sia stato dirigente politico e che Montaldi nulla abbia avuto a che fare con il socialismo comunemente inteso. Ma altrettanto ovvio è ricordare quanto il loro lavoro abbia pesato nella formazione di posizioni critiche verso la sinistra maggioritaria e nel coniare categorie poi divenute patrimonio "generazionale" comune. Insomma, pur nei limiti di un convegno di una giornata, sarebbe opportuno un riferimento ad esperienze "minoritarie" e spesso non univoche. Penso ad "Iniziativa socialista" che, nell'immediato dopoguerra, propose una nuova forza, libera dai condizionamenti del vecchio riformismo prefascista, il rifiuto dei blocchi contrapposti, un giudizio critico verso l'Urss e lo stalinismo, la non accettazione dell'unità antifascista (su questa ipotesi arrivò ad aderire, finendone poi stritolata, alla scissione di palazzo Barberini).

Penso alla, ingiustamente trascurata, figura di Valdo Magnani, noto solo per la traumatica rottura con il Pci, ma non per la sua elaborazione significativa e ricca di anticipazioni. La storia del suo movimento, l'Unione Socialisti Indipendenti (Usi) presenta attenzione a tematiche sindacali, interesse per dinamiche che maturano tra i paesi non allineati, una valutazione sull'Urss e l'Est europeo che precede quelle di Psi e Pci. Non è un caso che nel breve periodo di militanza nel Psi, e prima del ritorno nel Pci, Magnani aderisca alla corrente di Lelio Basso, certo la meno legata al dibattito politico contingente.

Penso all'esperienza della sinistra socialdemocratica, nel suo difficile cammino e nella ricerca di una "terza via" tra stalinismo e socialdemocrazia. Esemplificativa, tra tutte, la personalità di Tristano Codignola, nella sua odissea dalla socialdemocrazia al Psu, dalla formazione di Unità Popolare, nata sul rifiuto della legge elettorale maggioritaria, fino al Psi, su posizioni prima autonomiste poi lombardiane, dall'impegno per la riforma della scuola all'ultima scelta, di poco precedente la morte, nel rifiuto della politica craxiana, per la Lega dei socialisti.

È sacrosanta la scelta di non identificare il socialismo di sinistra con le strutture organizzate, ma mi pare impossibile non ricordare, anche criticamente, il Psiup, il cui destino è quello di essere sottovalutato e rimosso dai suoi stessi dirigenti. Lo scacco di questo partito derivò dalla sua incapacità di scegliere fra le due anime, quella che tendeva a coprire lo spazio lasciato dalla collaborazione governativa dei "nenniani" e dall'unificazione "socialdemocratica", e quella che

cercò invece di costruire una formazione del tutto nuova, incentrata sulle novità indotte dal neocapitalismo. Nonostante il fallimento finale e l'assenza, sostanzialmente, di una "eredità psiuppina", la storia del Psiup rimane significativa soprattutto negli anni che precedono il '68 e che vedono in esso convergere nuove forze, soprattutto giovanili, in un intreccio di spinte libertarie, di "operaismo" presente in particolar modo in alcune realtà del nord, di tematiche antimperialiste. È assurdo che, a tutt'oggi, manchino su questo spaccato così importante del socialismo italiano una storia complessiva, testimonianze, valutazioni anche discordanti, e che i soli ricordi di questo (in occasione dei trent'anni dalla fondazione, gennaio 1964) abbiano teso a rimarcare il "carsismo", la sudditanza filosovietica, la mancanza di realismo.

Sulla grande e atipica personalità di Lelio Basso occorrerebbe certo più spazio. Mi pare che il convegno abbia giustamente smentito alcuni luoghi comuni, purtroppo duri a morire (l'astrattezza, l'ideologismo ...), ma non abbia sufficientemente periodizzato le fasi del suo impegno: dalla posizione critica sull'unità antifascista e Salerno al giudizio negativo sulla possibile evoluzione democratica dei ceti medi (di qui la disputa, di alto livello, con Saragat); dalla fase in cui fu segretario nazionale del Psi (la fase su cui i giudizi sono più differenziati) alla sconfitta del Fronte popolare; dall'isolamento e dalla solitudine politico-teorica al ritorno all'attività di partito con la formazione di "Alternativa democratica" a torto giudicata corrente intermedia tra quella autonomista e quella di sinistra; sino all'impegno nel Psiup e al conseguente, definitivo, abbandono dell'impegno organizzativo a favore dell'attività teorica e di strumenti quali il Tribunale Russel, l'Istituto per lo studio della società contemporanea, la Fondazione Basso.

È stato ricordato più volte il suo fondamentale Socialismo e rivoluzione, quasi un testamento politico-filosofico, nella prospettiva di un autentico "ritorno a Marx", a cui ha dato gli ultimi anni di vita. Andrebbe valorizzato il suo pensiero sulla tematica religiosa, dal giudizio sempre negativo sulla Dc, alla grande speranza nella maturazione delle masse cattoliche, mai identificate con un partito. Quasi simbolicamente il suo ultimo, splendido intervento alla Camera è dedicato alla battaglia anticoncordataria. Resta aperta la discussione sulla sua solitudine politica, sulla mancanza di una sua "eredità" (scriveva Rossanda che i bassiani sono legioni, ma pochi gli sono rimasti accanto), sull'incomprensione del suo pensiero da parte dello stesso movimento del '68, sul suo "leninismo" negli anni '45-'48 e sulla valutazione critica del leninismo stesso, letto come non adatto alla trasformazione di un paese capitalistamente avanzato e come prodotto della seconda Internazionale.

Insomma, l'accostamento dei quattro nomi rischia di impedire un'analisi compiuta delle contiguità, ma anche delle forti differenze teoriche e nelle scelte politiche che esistono fra di loro. La grande figura di Lombardi richiama un inevitabile bilancio sul centrosinistra e, in senso più lato, sul fallimento dell'ipotesi riformistica che ha vissuto una brevissima stagione (il governo Fanfani - '62-'63 - il primo governo Moro - dicembre '63-giugno '64) - che coincide con Lombardi direttore dell'Avanti!). Questo anche alla luce della teorizzazione sull'esaurimento di margini riformistici e della fine del compromesso fordista all'interno delle società capitalistiche di oggi.

Una maggiore attenzione a Lombardi ripropone, inoltre, l'analisi sul rapporto tra riformismo socialista (la figura di Antonio Giolitti) e comunista. Per Lombardi, la politica di riforme deve contrapporre al neocapitalismo la pianificazione collettiva, i pubblici poteri ai monopoli, l'utile collettivo al massimo profitto. La presenza socialista al governo è utile se produce uno spostamento dei rapporti di forza tra mano pubblica e mano privata. Anche per Giolitti le riforme di struttura corrispondono ad esigenze tecnico-economiche, ma realizzano, al tempo stesso, uno spostamento di rapporti di forza.

In un commento sulla nascita del Psiup e sulla sua incapacità di esprimere una strategia autonoma rispetto al Pci, a cominciare dalle riforme di struttura e dalla via democratica, Lombardi scrive: «Né se poteva fare diversamente senza con ciò contestare la linea politica del Psi, ma anche e congiuntamente quella del Pci, cioè senza introdurre un elemento eversivo del faticoso processo di revisione in atto nel movimento operaio politicamente organizzato ... Solo un contesto politico e

ideologico che investe nello stesso tempo la prospettiva strategica e il metodo di lotta sia del Psi, sia del Pci, poteva motivare una scissione; ma il nuovo partito l'ha rifiutata per arroccarsi. .. ».

Infine. Sono recentemente mancate due donne, Lisli Basso, moglie di Lelio, e Franca Schiavetti, moglie di Valdo Magnani. I loro libri, non solo di ricordi, richiamano il quadro di anni difficili, di complessi rapporti tra socialisti e comunisti; soprattutto quello della seconda ripropone le difficoltà di un "eretico" e quanto le scelte politiche penetrassero nella vita familiare e personale. Credo che questo convegno debba essere dedicato anche alloro ricordo.